Quotidiano / Anno XLIV / N. 237 (spedizione in abb. postale)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 29 agosto 1967 / L. 60 ★

CAMPAGNA DELLA STAMPA

PROVERBIO INDUSTRIALE

L'iniziativa privata forgia le teste comprando la testata.

e.

La vetrina del potere

ALLA stregua di tutte le altre libertà democratiche la libertà di stampa ha un fondamento pratico. E' una delle garanzie scritte del nostro ordinamento giuridico costituzionale. Ma la si difende cercando i mezzi per difenderla.

Oggi la situazione di fatto è un regime che tende al monopolio della informazione. « In Italia gli organi indipendenti di opposizione o anche solo di contestazione non hanno che un destino: piegarsi o sparire ». Questa è la diagnosi di *Le Monde*.

L'esistenza stessa della stampa comunista dimostra che quella alternativa non è obbligata. In effetti noi la rifiutiamo fin da quando siamo tornati alla legalità e anche da prima. La scorsa settimana la nostra sottoscrizione ha superato il miliardo, che è il giro di boa di tutta la « campagna ». E' la prova che è possibile sfidare le leggi obiettive del mercato capitalistico e in pari tempo forzarle, cioè introdurre un elemento *volontaristico* che resiste alla « concorrenza » non perchè ne è più forte, ma perchè ne offende i presupposti: la dipendenza di un giornale dalle centrali del potere economico, la supremazia dell'opinione « corrente » sulla libertà del giudizio, l'equiparazione della stampa ad un qualsiasi genere di consumo. Il giornalismo democratico è una avanguardia che parla tutti i giorni a centinaia di migliaia di persone e vive solo del *consenso*. Questo e nient'altro dà titoli di indipendenza.

L'autonomia di un giornale muore come un'industria che cede all'aggravio dei costi e si lascia assorbire. L'industria editoriale concentra i mezzi per assorbire e convogliare le idee secondo una selezione che il potere economico provoca non solo nel proprio interesse corporativo ma nell'interesse di tutto il blocco di potere. Il potere economico porta a fondo la corruzione e la formalizzazione della libertà di stampa: il potere politico accetta di deprimerla sacrificando alla riconciliazione con la grande industria un eccellente strumento di mediazione e « persuasione ». Qui è uno dei segni distintivi del deterioramento di tutto l'impianto democratico.

SI RIFLETTE nelle traversie della stampa un tentativo di centralizzazione della vita pubblica. La stampa cattolica torna a « intristire in monasteri e sagrestie » come lamenta *Note di cultura*. Quando si progetta la fusione di un quotidiano dell'ala « conciliare » della cattolicità con un foglio conservatore della curia milanese è il primo che sparisce e il secondo diventa il giornale cattolico, cioè un portavoce di quelle tesi « che possono essere condivise dai cattolici di tutte le tendenze ». Dunque un organo del pensiero ufficiale.

Il principio pluralistico è sconsacrato. La stampa borghese ha un governo di fiducia col quale può negoziare onorevolmente. Il suo ruolo è quello del battistrada del moderatismo. Più il potere tende a coinvolgere la « periferia » in un blocco autoritario, più la stampa borghese si adopera alla unificazione politica e culturale delle grandi correnti di opinione. Il lettore che cerca non è precisamente il tipo « medio » reale, che è sempre un soggetto problematico e politico proprio perché vivo e reale e dunque un impasto di mille questioni irrisolte; è un modello da istituire a forza, una combinazione di agnosticismo piccolo-borghese e di democraticismo ignorante, un « equivalente di tutte le tendenze » che detesta la politica. Questo modello è il risultato di una corruzione altamente professionale: la disinformazione.

NOI possiamo documentare — e lo abbiamo fatto — che il *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *La Nazione*, il *Resto del Carlino*, il *Messaggero* mancano sistematicamente al loro obbligo di « servizio pubblico ». C'è chi ha nascosto persino il pericolo di una guerra quando fu chiesta la partecipazione dell'Italia ad un piano militare di emergenza nei giorni del conflitto del Medio Oriente. C'è chi — come *La Stampa* — ha saputo infilare in un cantuccio di qualche pagina interna una notizia che interessava l'*azienda* non meno che il paese: il blocco dei crediti americani alla FIAT contro la installazione dello stabilimento automobilistico in URSS. E' una casistica sterminata.

La stampa borghese è il quarto partito di governo e non il meno potente. Ci si deve abituare a considerarla come tale, a denunciarla e a boicottarla. Non c'è una stampa « d'informazione » e una stampa « politica ». C'è una stampa operaia, una pubblicistica di orientamento democratico e poi la vetrina del potere, la poderosa catena editoriale dei « capitani d'industria » e degli agrari. Questa distinzione non deve essere mai smarrita, né per ingenuità né per pigrizia.

Da più di venti anni noi abbiamo piantato nella vita italiana una robusta tradizione democratica. I diffusori, i lettori, gli « amici » hanno saputo « socializzare » una verità molto semplice, ma impegnativa: un giornale *autonomo* della classe operaia non può esistere che come giornale *autosufficiente*. Se oggi Crespi e Agnelli non sono le sole voci della stampa italiana, se per milioni di persone « politica » è una nozione diversa da « delega di poteri » e più complessa del « diritto di voto », molto dipende dalla fatica di diffondere un giornale, dalla pazienza di allestire una festa, dal sacrificio di chi offre il salario di una giornata.

Roberto Romani

Si allarga in Italia l'allarme per la nuova tappa dell'«escalation»

Anche nelle file DC si chiede che cessino i bombardamenti USA

Un documento dei giovani d.c. di Reggio Emilia - Sollecitato un dibattito sul Patto atlantico - Critiche perfino della « Voce repubblicana » a Lemnitzer Fanfani auspica « una sincera amicizia » con i popoli arabi

Lo sdegno contro i bombardamenti terroristici USA sul Vietnam del nord investe anche i settori più avanzati della DC, unitamente alla rivendicazione di un atteggiamento autonomo dell'Italia nei confronti degli Stati Uniti e alla esigenza del dibattito sul rinnovo dell'Alleanza atlantica. A Reggio Emilia i giovani dc hanno tenuto un convegno provinciale sotto la presidenza del consigliere nazionale Corrado Corghi, approvando un forte ordine del giorno. In esso gli attacchi aerei su Hanoi vengono condannati come « ulteriore passo della *escalation*, che rischia ormai di travolgere il mondo intero in una guerra dalle dimensioni apocalittiche ». Dopo aver denunciato i pericoli connessi agli *sconfinamenti americani* sul territorio cinese, e il carattere antidemocratico delle elezioni-farsa nel Sud-Vietnam, il documento dei giovani dc di Reggio Emilia auspica « la cessazione a tempo indeterminato dei bombardamenti » come « primo passo per giungere ad una soluzione pacifica del conflitto » e ribadisce il legame esistente tra il perdurare della guerra nel Vietnam e « l'incapacità di risolvere i problemi di sottosviluppo e di miseria morale e materiale della popolazione negra che paga un terribile tributo di sangue a questa guerra ».

I giovani dc chiedono inoltre « che si apra nel nostro Paese e in Parlamento un ampio dibattito sul rinnovo della Alleanza atlantica, da cui scaturisca una strategia globale di pace dell'Italia, autonoma e coraggiosa nei confronti degli Stati Uniti d'America; invitano il governo italiano a farsi interprete presso il governo degli Stati Uniti d'America dei sentimenti di pace del popolo italiano, e ad assumere un coraggioso atteggiamento di pace nei confronti della guerra vietnamita, abbandonando le ultime posizioni espresse, per ritornare, almeno, a quelle enunciate dal ministro degli Esteri nel discorso alla Camera del 22 maggio u.s. ».

Questo documento dà la misura di come la coscienza della gravità estrema raggiunta dalla politica aggressiva degli USA penetri in profondità nell'opinione pubblica, superando le barriere di partito. Né potrebbe essere diversamente, nel momento in cui si assiste ad una allarmante inerzia del governo italiano, che non solo tace sui bombardamenti americani e non protesta per le intromissioni del generale Lemnitzer, ma tollera che soldati italiani partecipino a manovre militari combinate nella Grecia occupata dai generali fascisti. E' questo un fatto grave, di cui il governo sarà chiamato a rendere conto, e sul quale sarebbe augurabile che il PSU facesse

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Contro la serrata

I sindaci del Ferrarese: «Sequestreremo gli zuccherifici»

Si fa ogni giorno più grave la situazione nelle campagne per il ricatto dei baroni dello zucchero e il perdurare della serrata degli zuccherifici. Ieri è giunta a Roma una delegazione unitaria di sindaci del Ferrarese, una delle province che maggiormente produce barbabietole da zucchero. I sindaci sono stati ricevuti al ministeri del Lavoro, dell'Agricoltura e dell'Industria. Hanno chiesto al governo la requisizione delle industrie dello zucchero e l'affidamento della gestione agli enti di sviluppo « Se il governo non interverrà — hanno detto i sindaci — sequestreremo noi gli zuccherifici! ».

Nelle province interessate alla produzione della barbabietola da zucchero, bieticoltori e operai hanno dato vita ad imponenti manifestazioni di protesta. L'arcivescovo di Ravenna ha sollecitato l'apertura delle fabbriche saccarifere ed ha espresso la propria solidarietà con i lavoratori.

Gli incontri al ministero del Lavoro sono seguiti con estrema attenzione. Si sa che anche oggi l'intransigenza degli industriali sta mandando a monte la « mediazione » del ministro Bosco. L'incontro di ieri mattina non ha dato alcun risultato apprezzabile. Le parti si sono ritrovate nel tardo pomeriggio. L'incontro è durato sino a tarda notte ed è stato aggiornato ad oggi a mezzogiorno.

Il movimento, comunque, non lascia dubbi sulla volontà dei contadini e degli operai sorretti dalla solidarietà di grande parte dell'opinione pubblica.

(A pag. 4 i servizi).

I contadini non vogliono restare in balia della grandine

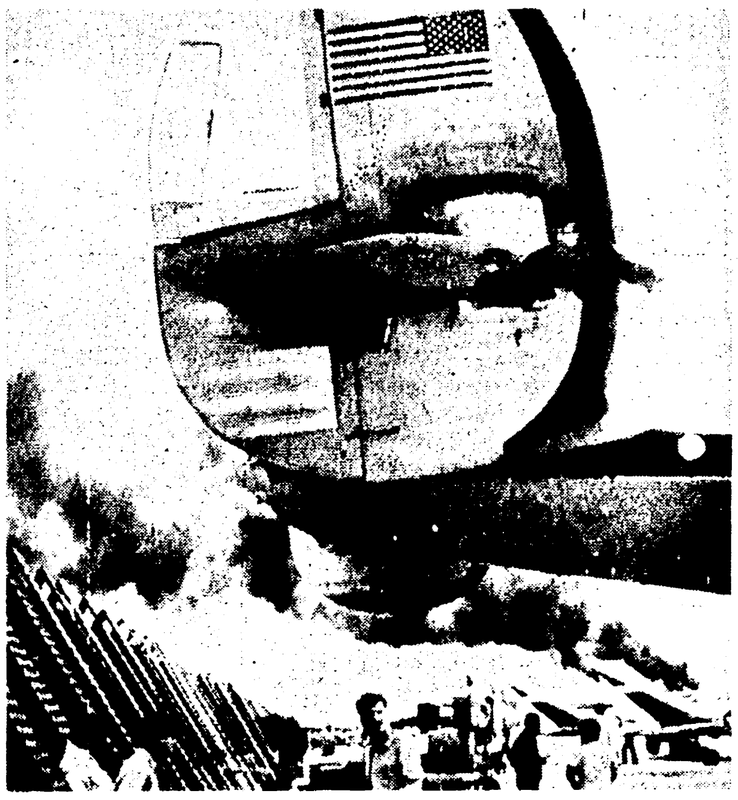
Settanta sindaci astigiani minacciano le dimissioni

I sindaci astigiani, che si sono riuniti per iniziativa della Provincia per compiere un bilancio degli ingenti danni provocati dalla grandine alle coltivazioni e per decidere le iniziative da prendere, sono stati unanimi nel chiedere che il « Fondo di solidarietà » sia istituito subito. Le resistenze dei dirigenti provinciali della DC e le divisioni politiche sono cadute quando il sindaco dc di Settime ed altri amministratori dc hanno bollato con parole di fuoco l'inerzia del governo. L'assemblea ha ribadito che contadini e amministratori comunali sono decisi ad ottenere il « Fondo » anche a costo di dure prove di forza quali le dimissioni dei sindaci e una grande manifestazione regionale che paralizzi tutte le attività produttive. NELLA FOTO: un contadino astigiano guarda desolato il raccolto distrutto.

Duri colpi incassati dagli americani nel Vietnam

BASI E AEROPORTI DEGLI AGGRESSORI SOTTO IL FUOCO DELLA RDV E DEL FNL

Le batterie della Repubblica democratica hanno sparato al di sopra della zona smilitarizzata e hanno colpito anche un cacciatorpediniere USA - Nel sud attacchi a Danang e nel delta del Mekong



SUD VIETNAM — Aerei USA in fiamme dopo l'attacco del FNL

SAIGON, 28

A una settimana dalla nuova fase della scalata dell'aggressione americana contro il nord Vietnam, l'esercito popolare della Repubblica democratica e il Fronte Nazionale di Liberazione del sud hanno clamorosamente dimostrato, per la ennesima volta, di essere in grado di restituire colpo su colpo. Per tutta la giornata di ieri, e per tutta la giornata di oggi, infatti, basi americane e collaborazioniste, aeroporti, caserme, sedi di comandi militari, sono stati sottoposti ad attacchi violenti in tutto il Vietnam del sud, con un sincronismo che indica come questa nuova risposta alla scalata dell'aggressione sia il risultato di un piano accuratamente studiato dal FNL.

L'attacco più importante appare essere stato quello sulla base di Dong Ha, situata 15 chilometri a sud del 17.mo parallelo, cannoneggiata dalle artiglierie della Repubblica Democratica Vietnamita. Per una mezz'ora, un centinaio di granate da 152 mm., sparate da cannoni di fabbricazione sovietica, sono piovute sulla pista dell'aeroporto locale e sulle installazioni della base, con una precisione dovuta probabilmente a un perfetto coordinamento tra le forze armate popolari del nord e quelle di liberazione del sud. La base Dong Ha, che ospita un importante comando dei « marines », possiede installazioni elettroniche con le quali vengono guidati i voli dei bombardieri che attaccano il Nord Vietnam. Nel suo perimetro hanno poi trovato posto le batterie di cannoni a lunga gittata con le quali gli americani avevano cominciato a battere il territorio del nord, e che avevano dovuto ritirarsi da Gio Linh, a ridosso della zona smilitarizzata, sotto il fuoco di controbatteria che veniva da nord.

I cannoni da 152 mm. hanno una gittata massima di 27 chilometri, e oggi hanno operato quasi al limite estremo di questa gittata, conservando tutta la loro precisione. Piloti di aerei americani lanciati al contrattacco, infatti, hanno segnalato una dozzina di postazioni di questi cannoni a 26 km. a nord-ovest di Dong Ha, in territorio nord-vietnamita.

I portavoce USA non hanno potuto nascondere l'irritazione e lo stupore per il fatto che tanti cannoni abbiano potuto essere trasportati fino al margine della zona smilitarizzata senza essere avvistati dalla ricognizione aerea.

Informazioni successivamente lasciate filtrare dai riluttanti portavoce indicano che l'artiglieria del nord ha battuto anche le posizioni americane a Con Thien e Gio Linh, sulle quali sono caduti oltre trecento proiettili.

Un duello di artiglierie si è svolto anche tra un cacciatorpediniere americano, il « Du Pont », e le batterie costiere nord-vietnamite. Il cacciatorpediniere americano è stato colpito da quattro proiettili sparati da una batteria costiera. A bordo, secondo cifre ufficiali, si sono avuti un mor-

(Segue in ultima pagina)

Il morbo di Cabras torna a colpire

CAGLIARI, 28.

Nuovo, gravissimo episodio relativo al « morbo di Cabras » che si diffonde tra i bambini dell'Oristanese. Marco Masala, di 1 anno, è deceduto nei giorni scorsi in seguito ad una complicazione intestinale. A Seneghe è morta un'altra bambina, Barbarella Mocci; mentre a Narbolia sono stati ricoverati altri quattro bambini che presentano i soliti sintomi del morbo. I comunisti, attraverso un'interpellanza del compagno senatore Luigi Pirastu e un'interrogazione del gruppo del PCI alla Regione — reclamano misure straordinarie per l'assistenza alle famiglie più bisognose e per la salvezza dei bambini. In particolare il PCI chiede l'accertamento delle cause reali, della natura precisa dell'epidemia e il ricovero dei bambini in apposite colonie climatiche o in istituti appositamente attrezzati.

Da San Francisco a Washington attraverso 10 Stati

In corso la più grande marcia di protesta contro la guerra

La marcia culminerà in una grande manifestazione al Pentagono - Bianchi e negri marciano fianco a fianco - In testa al corteo una fiaccola accesa alla fiamma perenne che arde a Hiroscima

SAN FRANCISCO, 28.

E' partita oggi da San Francisco quella che sarà la più grande marcia di protesta mai attuata negli Stati Uniti per la guerra del Vietnam. La marcia durerà due mesi, e attraverserà quasi per intero il Paese da occidente a oriente, poiché si concluderà a Washington il 21 ottobre con una massiccia dimostrazione contro la guerra nel Vietnam. « Migliaia di persone bloccheranno il centro della macchina da guerra americana », dice un comunicato diffuso a una conferenza stampa dal Comitato Nazionale di Mobilitazione per mettere fine alla guerra nel Vietnam (NMGEW). Il comunicato dice che la manifestazione è stata organizzata per passare « dalla semplice protesta alla resistenza collettiva ».

I dimostranti tenteranno di affollare i corridoi e bloccare gli ingressi del Pentagono. Dice la dichiarazione che l'iniziativa è intesa a realizzare « Un confronto diretto, personale e collettivo con gli autori della guerra ». Parteciperanno alla dimostrazione migliaia di americani di ogni parte della federazione. « Gli americani —

(Segue in ultima pagina)

Tutti lavoratori

Ieri il Corriere della Sera ha annichilito la lotta delle classi e pacificato la terra. Questo tarlo roditore, questo malessere universale che ha nevrotizzato i millenni viene isolato e bombardato dalle possenti scariche radioattive che emana il pensiero di Giuseppe Maranini. Egli ci guarisce e rabbonisce — lunedì 28 agosto — per virtù di una semplificazione gioconda che è pressappoco questa: nel nostro mondo « lavoratori sono praticamente tutti » e dal momento che è stato inventato il suffragio universale ne consegue che i lavoratori (cioè la maggioranza dell'elettorato) già « detengono tutto il potere » Che più? L'argomentazione, come si vede, è molto rapido. Ma a tale sapienza si perviene soltanto avendo esaurito tutta una serie di problematiche triviali e démodées. Una di queste, per l'appunto, è la rivendicazione di « più potere ai lavoratori » adottata dai marxisti ma ora anche dal sindacalismo cattolico. L'opinione di Maranini — giusta l'intuizione cosmica di cui si è detto — è che i sindacati hanno già troppo potere, « enormemente troppo » e non si capisce che altro pretendano oltre il diritto di razionarci i treni, gli aerei, il gas, la elettricità, l'assistenza medica, la scuola, e così via. E' chiaro che essi lo fanno per interessi « meschini e aggressivi » ma in fondo anche per sbadataggine. Se sapessero tutto il potere che hanno smetterebbero di chiederne ancora. La difficoltà nasce dal principio, cioè dalla definizione del concetto di « lavoratore ». Evidentemente se l'operaio si persuadesse che Valletta — come ha detto qualcuno — è stato il « primo operaio della FIAT » egli cesserebbe di sentirsi un subalterno, di sentire in Valletta un padrone. Ma il fatto è che l'operaio non lo capisce. Egli è di una mentalità rozza, pragmatica. Se gli dicono che Valletta è « il primo » egli pensa subito di essere il secondo e così via fino all'ultima unità del reparto e dell'azienda. Ora, mettete in fila questi settantamila e convinceteli tutti che sono i « primi ». E' difficile, si sentiranno diversi, cominceranno a far graduatorie, faranno i conti in tasca ad Agnelli ecc. Ecco come nascono le invidie e le discordie. Così è.

*

CGIL, Parri e parlamentari intervengono contro le repressioni fasciste in Grecia

La segreteria della CGIL ha inviato all'ambasciata greca a Roma un telegramma di protesta per la nuova ondata di arresti e di processi contro i democratici greci.

Eccone il testo: « Esprimiamo indignata vibrata protesta contro nuova ondata persecuzioni et gravi provocazioni per notizie selvagge torture et minaccia vita compositore Teodorakis, statista Andrea Papandreu et centinaia altri democratici, uomini cultura et sindacalisti greci. A nome milioni di lavoratori et democratici italiani facciamo appello alla ragione umana diritto internazionale et tradizioni democratiche et chiediamo immediata scarcerazione Teodorakis, Papandreu et altri detenuti, cessazione persecuzioni, arresti in massa et soprusi, ripristino libertà più elementari et diritto alla vita et all'attività civile, democratica et sindacale di ogni uomo lavoratore et cittadino ».

In un altro telegramma, inviato al ministro degli Esteri Fanfani, la segreteria della CGIL, hiede che il governo italiano « compia rapidamente passo ufficiale per immediata liberazione compositore Teodorakis et statista Papandreu et centinaia altri democratici et sindacalisti greci ».

Il senatore a vita della Repubblica, Ferruccio Parri ha inviato all'ambasciatore greco un telegramma che dice: « Causa diffuso profondo allarme circa condizioni deputato Teodorakis et ex-ministro Andrea Papandreu la prego di farmi avere sulle condizioni dei due uomini politici detenuti informazioni spero tranquillizzanti ».

Infine, il Comitato dei parlamentari formato dai rappresentanti di tutti i partiti democratici italiani, che recentemente si è recato in Grecia con l'intento di conoscere le condizioni dei democratici greci arrestati, ha sollevato la Croce Rossa Internazionale ad inviare un proprio rappresentante ad Atene al fine di rendersi conto delle condizioni di salute di Mikis Teodorakis.